

633210
+158.2000

**Ispettorìa
Salesiana
Romana**
CASA "S. CUORE"
ROMA



Nel cuore della notte tra il 15 e il 16 agosto 2000 ricevevamo al "S. Cuore" in Roma una notizia che ci lasciava storditi ed increduli:

DON MICHELE SABATELLI

Segretario Ispettoriale della IRO, in visita ai confratelli in Brasile, era stato trovato morto nella sua camera.

Diciotto anni prima, per una curiosa coincidenza, era capitato proprio a lui, appena nominato Segretario ispettoriale nell'Ispettorìa di Manaus, di trovare nella camera il suo predecessore, P. Hermano Schilf, morto di infarto acuto al miocardio, presumibilmente la causa principale anche della morte di don Mi-

chele. Così compariva scritto nel referto di morte redatto dal medico chiamato a constatarla nella casa salesiana di Mooca di São Paulo, in quel martedì 15 agosto 2000; come concause, venivano citate anche ipertensione arteriosa, insufficienza respiratoria e bronchite.

Nessuno avrebbe potuto prevedere una morte così improvvisa. Don Michele era contento. Stava terminando quella visita nel “suo” Brasile, fatta sia per motivi burocratici, sia soprattutto per rivedere confratelli a cui lo legava una profonda amicizia. Aveva spedito decine di cartoline dalle quali traspariva la gioiosa sorpresa per le cose belle che vedeva e per l'accoglienza cordiale che ovunque riceveva.

Il Signore ha permesso che la sua vita terrena si compisse nel segno di Maria SS. Come è scritto in un ricordino della sua morte, c'è fiducia che ad accompagnarlo nella sua ultima Pasqua sia stata la Vergine Assunta, *“la Madre della Vita, che trasferita presso la Vita, con la sua intercessione libera dalla morte le nostre anime”*.

Il giorno del suo battesimo, Michele era stato adagiato sull'altare della Madonna e la sua madrina aveva chiesto alla Santa Vergine che quel bimbo diventasse sacerdote. Venne infatti ordinato alla vigilia della solennità dell'Immacolata, il 7 dicembre 1976, nella Basilica di San Giovanni Bosco a Roma-Tuscolano.

Era nato 36 anni prima, il 24 aprile 1940, in una famiglia patriarcale, con 12 figli, profondamente cristiana.

Si considerava orgoglioso di essere nato nella “caput mundi”, la sua bella Roma e di aver vissuto gli anni dell'adolescenza in un quartiere popolare come quello di Torpignattara, nella parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro, dove era stato battezzato e in seguito aveva fatto parte dell'Associazione degli Scout.

A causa della guerra e delle difficoltà del dopoguerra, non erano mancati nella sua famiglia momenti bui e difficili di estrema povertà. Dopo la terza media, Michele si era impegnato nel lavoro, come elettricista e quando entrò per la prima volta nella Casa salesiana di Roma-Ponte Mammolo per compiere l'aspirantato, era ormai un giovanotto quasi ventenne, esperto istruttore elettromeccanico.

Fece il noviziato a Lanuvio e professò come coadiutore il 16 agosto 1963. Trascorso un anno di magistero a Rebaudengo, aveva da poco iniziato il secondo anno, allorché fu inviato a Roma nell'erigenda opera del PAS in qualità di supervisore ed incaricato degli impianti elettrici di quell'immensa struttura. Fornì il suo aiuto anche durante i lavori del Capitolo Generale XIX, che si svolse nell'incipiente Opera del PAS.

Nell'agosto del 1965, durante gli Esercizi Spirituali, gli viene comunicato che la sua domanda di andare in missione è stata accolta. Destinazione: Brasile, l'Ispettorato di Manaus. Partirà nell'ottobre seguente.

Nei primi cinque anni svolse la sua attività da coadiutore, sia a Manaus che a Belem, lavorando nell'oratorio, come consigliere scolastico, insegnante, assistente e, nei ritagli di tempo, anche da elettricista.

Nel 1971 ottenne il permesso di iniziare gli studi ecclesiastici, prima con il corso filosofico a São João del Rei (Mato Grosso) e poi il corso teologico all'Istituto salesiano Pio XI di São Paulo, dove nel dicembre del 1976 conseguiva il baccalaureato in sacra Teologia.

Durante gli anni di formazione ecclesiastica, oltre a prepararsi al sacerdozio ministeriale, aveva studiato ed approfondito il Rito e la liturgia Bizantino-Slava, seguendo un'inclinazione ed un amore che coltivava, fin dall'adolescenza, per i cristiani d'Oriente: non dobbiamo dimenticare le origini slave della madre, Antonietta Oiscanc. Sempre durante la teologia, aveva anche lavorato presso comunità orientali tra i profughi russi abitanti a São Paulo.

Con l'ordinazione sacerdotale in rito romano, aveva chiesto ed ottenuto dalla Santa Sede l'indulto per poter celebrare anche nel rito bizantino slavo. E questo si sarebbe periodicamente realizzato, trovandosi egli presso comunità orientali numerosissime nel sud del Brasile, ma anche in Amazzonia, dove spese la maggior parte dei suoi anni in America.

Per 26 anni Michele ha vissuto nell'Amazzonia brasiliana, lavorando tra i giovani, tra i "cablocos", tra i formandi e formande religiose.

Nei primi anni di sacerdozio fu a Porto Velho, nell'Amazzonia occidentale, ai confini con la Bolivia. Prima catechista tra gli allievi del Collegio D. Bosco, poi Direttore dal '79 all' '81. Riuscì a creare il tipico clima di famiglia delle nostre opere: ai giovani seppe indicare con efficacia il cammino esigente ma gioioso della vita cristiana.

Quando nel 1982 da Porto Velho andò a Manaus, dove era stato chiamato a svolgere il compito di segretario ispettoriale, ebbe un poco a soffrire per il distacco da quella città, dove aveva speso i primi anni del suo sacerdozio e dove si sentiva molto amato dalla Comunità.

Dagli inizi dell' '82 si trova nella sede ispettoriale di Manaus, dove per dieci anni svolge con impegno e dedizione il suo servizio in qualità di segretario ispettoriale.

Nel marzo dell' '85, l'allora ispettore di Manaus, futuro vescovo Mons. Walter Ivan de Azevedo, lo sceglie come Direttore della Casa ispettoriale, formulando nei termini seguenti il giudizio e la valutazione finale del Consiglio

ispettoriale, consenziente all'unanimità: *“Si è pensato di metterlo come Direttore della Casa ispettoriale per il fatto che è Segretario ispettoriale e tale carica lo tiene sempre in casa; per la sua preparazione e conoscenza del C.J.C., per lo spirito salesiano ed ecclesiale che dimostra di avere. È il più indicato come Direttore della Casa ispettoriale”*.

Sei anni più tardi, in una lettera ad un superiore, Michele scriveva così: *“Ho amato questa mia Ispettorìa dal primo giorno in cui fui assegnato nel 1965. Ho amato il lavoro e l'esperienza acquisita in questi ultimi dieci anni come Segretario ispettoriale”*. Aggiunge anche questa amara considerazione: *“L'amore e l'esperienza acquisita sono nella proporzione diretta alle grandi sofferenze e umiliazioni subite in questo sessennio”*. D. Michele era orgoglioso della sua Ispettorìa dell'Amazzonia, così varia nella sua missione evangelizzatrice e educativa. Era contento della fecondità vocazionale, ma non si nascondeva i numerosi problemi, tra i quali la scarsità di personale e di mezzi materiali e il superlavoro dei confratelli.

Risulta che sul finire degli anni '80, egli era quasi deciso a tornare in Italia per motivi di salute. Il clima dell'Amazzonia l'aveva abbastanza debilitato ed egli si sentiva invecchiato prima del tempo, anche se non lo dimostrava esternamente.

D. Michele soffriva di pressione alta. Sempre alla fine degli anni '80, per le vertigini causate proprio dall'ipertensione, era anche caduto a terra.

Nell' '87 poi dovette rientrare in Italia per assistere il papà anziano e malato. *“L'assistenza che ho dovuto fare a mio papà prima che morisse – troviamo scritto in una sua lettera - ha richiesto sacrifici e sforzi oltre le mie capacità fisiche. Io stesso mi sono ammalato. Per oltre due mesi non ho mai potuto dormire più di un'ora di seguito. Poi c'è stata l'improvvisa morte di mio fratello Mario che mi ha buttato ancora più giù”*.

D. Michele soffriva di depressione e di fenomeni di somatizzazione. In un'altra lettera del maggio '90, egli scrive:

“Il mio esaurimento, provocato dall'ipertensione, ha cause psicologiche. Io lavoro con dedizione e precisione eccessive, in continuo stato d'ansietà. È un difetto essere perfezionisti, lo riconosco e da questo fatto sorgono tutti i mali e gli acciacchi”.

Proprio in quegli anni, a lui che per tanto tempo aveva desiderato che gli fosse aperta una via verso l'Oriente, viene offerta l'opportunità, quando la Santa Sede chiede al Rettor Maggiore di liberare Michele da attività nella Congregazione salesiana, perché si possa dedicare all'apostolato presso gli immigrati russi del Brasile, la cui sede è a São Paulo. È il dicembre 1991. Michele

passa, come lui dice, *“dalle foreste di alberi dell’Amazzonia alle foreste di grattacieli e di cemento della megalopoli São Paulo, sempre per predicare il Regno”*.

Conosceva l’ambiente della missione russa a São Paulo da circa vent’anni, da quando faceva la teologia. Annualmente, quando era in Amazzonia, andava a São Paulo una o due volte all’anno per celebrare le grandi feste di Pasqua e di Natale con la Comunità russa, affrontando ogni volta un viaggio di tremila chilometri. Ora poteva coronare un sogno accarezzato fin dalla sua adolescenza, a cui fino ad allora non gli era stato possibile dedicare tempo stabile e pieno.

La sua occupazione consisteva tra l’altro nel raccogliere sussidi catechistici ed adattarli alla realtà e alle caratteristiche bizantine. In una sua lettera spedita al Rettor Maggiore D. Viganò nel marzo del ’94 dichiarava che nel campo dell’elaborazione dei sussidi catechistici aveva parecchia *“legna al fuoco”*.

Intanto si era dato da fare per pubblicare un piccolo messale bizantino bilingue (paleoslavo-portoghese) con alfabeto trascritto in caratteri latini. Per realizzare quella pubblicazione, di cui non si stancava di evidenziare l’urgenza e la necessità pastorale, cercò sovvenzioni e inviò in tante parti richieste d’aiuto. Coltivò anche la speranza di ottenere in Italia la pensione, riscattando gli anni di lavoro svolti in patria.

C’era anche un altro motivo che lo spingeva a cercare sovvenzioni: poter avere la soddisfazione di consegnare il suo piccolo contributo mensile al Direttore.

Avvertiva un certo imbarazzo nell’essere *“mantenuto”*, senza poter contribuire concretamente dal punto di vista economico. Eppure era consapevole, e lo dichiarava apertamente, che la Comunità di São Paulo Mooca si era mostrata fin dall’inizio nei suoi confronti molto buona ed accogliente, non facendogli mancare niente nel suo sostentamento.

Proprio D. Viganò gli rispondeva, inviandogli anche una bella somma per il suo apostolato, di non preoccuparsi se doveva rendere testimonianza di un tipo di povertà nuovo per lui: la fraternità che offriva ai cari confratelli valeva più del lavoro.

In realtà, nonostante il suo lavoro pastorale si svolgesse fuori casa, in quegli anni Michele visse – è lui ad affermarlo – *“abbastanza coerentemente le esigenze della vita religiosa, specialmente per quanto concerne la vita comunitaria durante i momenti forti della giornata”*. Si sentiva legato alla Comunità, dando concretamente un piccolo apporto facendo scuola di formazione cristiana ai giovani apprendisti ed in altri servizi editoriali e pastorali.

Colpisce anche il fatto come più volte nelle sue lettere descriva con accoramento la gravissima situazione socio-politica del Brasile e lo stato diffuso di

miseria a causa dell'inflazione galoppante, della corruzione dei politici, dell'ingiustizia sociale.

Il suo stato d'animo è però messo bene in evidenza da questa frase con cui si conclude una sua lettera ad un'amica di famiglia: *"Mai perdersi di coraggio, mai essere pessimisti"*. E aggiungeva un'espressione del cui tono poetico si mostrava compiaciuto: *"È dal letame che nascono i fiori"*.

Trascorsero così quattro anni nei quali D. Michele compì un lavoro che ai suoi occhi sembrava realizzare ciò a cui aveva aspirato per molti anni.

Ma la sua vita era ad un'altra svolta significativa: il 1° settembre 1996 entrava in vigore il suo trasferimento dal Brasile a Roma, alla Casa Generalizia di via della Pisana. Compito: segretario della Segreteria Generale, incaricato dell'Archivio anagrafico e statistico della Congregazione.

Due anni prima, esprimeva in una lettera la sua gioia per aver ricevuto in dono *"un bel computer ultimo modello, con stampante e mille altri ricorsi utili"*. Alla Pisana approfondirà la competenza nell'uso dell'informatica, applicata ai lavori d'ufficio.

Quando, due anni più tardi, don Michele, avendo concluso il suo servizio alla Casa Generalizia presso la Segreteria Generale, viene incardinato nella Ispettorica "S. Pietro" di Roma e l'Ispettore lo nomina Segretario ispettoriale, egli si dedicherà al nuovo lavoro con solerzia, competenza e giusta riservatezza, come aveva già fatto nell'Ispettorica di Manaus, avviando la ristrutturazione dell'ufficio secondo le più moderne tecnologie oggi disponibili.

Ad un amico sacerdote di rito orientale, D. Michele, in una lettera del luglio 1999, scrive tra l'altro: *"Ora, trasferito ad altra giurisdizione, sono tornato a dipendere dal provinciale salesiano di Roma, del quale io sono il segretario. Anzi, veramente non sono suo segretario, sono il Segretario Provinciale, una carica che richiede molta prudenza, sacrificio, segreto, dedizione ed altre virtù ancora, che io mi sforzo di... acquisire pian piano"*.

Nei due anni trascorsi in via Marsala, prende contatto con la Comunità cattolica di rito bizantino slavo. Sua intenzione e desiderio è passare un po' di tempo al Russicum e all'Istituto Orientale per approfondire specialmente alcune celebrazioni.

Sempre a quell'amico sacerdote di rito orientale, D. Michele scrive ancora: *"Praticamente, quando non sono stato impegnato altrove, tutti i giorni dell'anno sono andato a celebrare al Russicum, dove veramente adesso mi trattano come uno di casa... Ho anche frequentato alcune lezioni all'Istituto Orientale, dalle quali ho tratto un buon profitto. Era stato il mio sogno poter varcare*

quella soglia. Finalmente ci sono riuscito, anche se non mi sono iscritto come aspirante ad alcun titolo accademico, ma semplicemente come "uditore". Ho sessant'anni, ma in un certo senso, mi sento ringiovanito, nonostante alcuni acciacchi".

In un'altra lettera di appena due mesi prima della morte, indirizzata all'Ispettore della Circoscrizione Est, D. Weder, don Michele accennava ancora ai suoi sessant'anni; questa volta per constatare che forse era troppo tardi per poter imparare la lingua russa, di cui però aveva studiato le regole fondamentali della grammatica.

Quella lettera aveva però un altro scopo. Don Michele presentava ciò che era necessario per ottenere il nulla osta per un candidato alla vita religiosa che appartenesse a qualcuno dei diversi riti orientali.

Per i nostri giovani confratelli dell'Est del post-noviziato, del teologo o in altri centri studi di Roma, D. Michele era diventato un punto di riferimento molto richiesto. In lui essi avevano trovato non solo il consulente, ma anche e soprattutto, l'amico, il consigliere saggio, l'accompagnatore. Proprio per loro egli caldeggiava un'appropriata preparazione teologica, liturgica e spirituale nei rispettivi riti. *"Il Vangelo, – sono parole sue – come la spiritualità salesiana, non è esclusività dei Latini. L'inculturazione del Vangelo, come l'inculturazione dello Spirito salesiano, è aperta a tutte le culture, a tutti i Riti".*

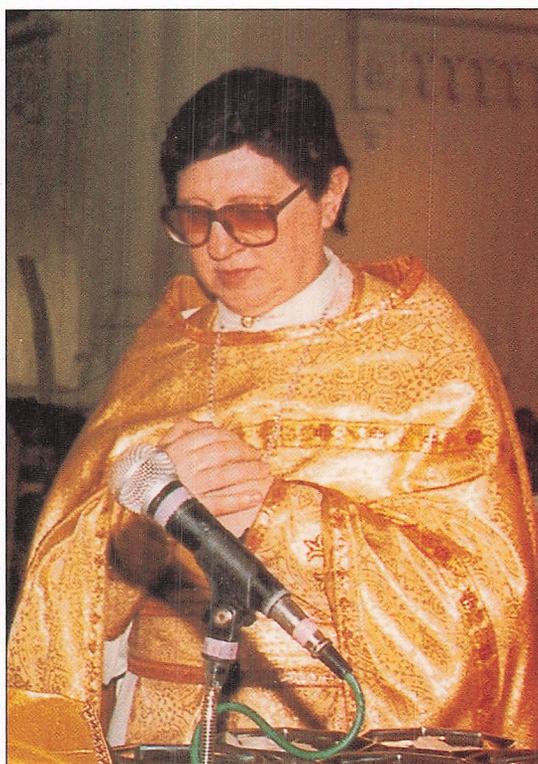
Infine D. Michele rivelava a D. Weder un sogno: *"Il prossimo anno (2001) farò il giubileo sacerdotale (25° anniversario) e voglio provare a chiedere al mio Ispettore di regalarmi un viaggio in Russia".*

Prima di quella data il Signore aveva previsto per il nostro D. Michele un viaggio che lo avrebbe fatto approdare in ben altri lidi.

Nella messa esequiale celebrata nella Basilica di S. Giovanni Bosco, la prima lettura era dal libro di Giobbe: *"Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso e i miei occhi lo contempleranno non da straniero".* Ed il Signor Ispettore, D. Mario Carnevale, concludeva così la sua omelia: *"Gli impegni battesimali a cui D. Michele ha cercato di essere fedele con la sua vita per portare a maturazione quel germe di vita divina ricevuto sessant'anni fa, l'Eucarestia che per ventiquattro anni ha trattato come ministro, la profonda devozione a Maria, alimentata dalla spiritualità salesiana, ma anche dalla ricca liturgia orientale, le varie sofferenze fisiche degli ultimi tempi che si sforzava di vivere cristianamente, ci rendono sereni davanti alla morte di questo fratello che pensiamo già nella gioia del Padre. Rimane tuttavia per noi il dovere della preghiera di ringraziamento, di lode, di suffragio secondo il desiderio e l'indicazione della Chiesa".*

È l'invito che rivolgiamo anche a tutti coloro che avranno letto questo profilo, affinché si compia il voto scritto nel retro del ricordino, che con tanto affetto hanno fatto stampare i confratelli del Brasile, all'indomani della morte di D. Michele: "Que deus acolha na vida eterna o Padre Mihail Sabatelli, que tantos serviços prestou como missionário salesiano no Brasil".

D. Roberto Barone
(*Vicario ispettoriale*)



DATI PER NECROLOGIO:

Padre Michele Sabatelli

nato a Roma il 24/04/1940,

morto a São Paulo il 15/08/2000,

38 anni di professione religiosa, 24 di sacerdozio.